

La comunicazione educante per una didattica interattiva

Educational communication for interactive teaching

VALERIO PALMIERI

The season of renewal that Italy is about to experience thanks to the funds provided for in the PNRR (National Recovery and Resilience Plan) may take on the features of an epoch-making change from various points of view. These include training and research. The current challenge, made an urgent necessity by the pandemic situation we are experiencing, is to build a new education and training system capable of responding to the real needs that progress has generated, particularly in the younger generations. Two key words stand out in this context: culture and communication. This combination can and must make the difference in the context of a redesign and reorganisation of the Italian school and university system. In this regard, the experience of the digital ateliers created by the European project “App your school” is of great interest. The use of communication and new technologies in education must become the effective paradigm for structuring interactive teaching aimed at building an educational community.

KEYWORDS: COMMUNICATION, CULTURE, YOUTH, REDESIGN, EDUCATION

Premessa

La stagione di rinnovamento che l'Italia si appresta a vivere grazie ai fondi previsti nel PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) può assumere i tratti di un cambiamento epocale sotto diversi punti di vista. Tra questi rientra la formazione e la ricerca. La sfida attuale, resa una necessità urgente dalla situazione pandemica che viviamo, è quella di costruire un nuovo sistema di istruzione e formazione in grado di rispondere alle reali necessità che il progresso ha generato, in particolare nelle giovani generazioni. In questo quadro spiccano due parole chiave: cultura e comunicazione. Questo binomio può e deve fare la differenza nell'ottica di una riprogettazione e riorganizzazione del sistema scolastico e universitario italiano. A tal proposito, grande interesse suscita l'esperienza degli *atelier digitali* nati con il progetto europeo *App your school*. L'utilizzo della comunicazione e delle nuove tecnologie nell'educazione deve diventare il

paradigma efficace per strutturare una didattica interattiva finalizzata alla costruzione della comunità educante.

Il binomio educazione-formazione

Il nostro Paese si prepara a vivere una lunga stagione di cambiamenti grazie ai fondi europei del PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Tra le priorità, come viene sancito nel *Recovery Plan*, c'è il tema dell'Istruzione e della Ricerca. Oggi, in Italia, il 14,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha un livello di istruzione non superiore a quello secondario di primo grado. La media europea, invece, si attesta al 10% (fonte OCSE). Allarmante, inoltre, è il tasso di abbandono scolastico pari al 3,8%. Il divario Nord-Sud, correlato alle diseguaglianze reddituali e ad un maggior tasso di povertà e di deprivazione materiale, amplifica il problema in quelle fasce della società in condizioni economico-sociali *borderline* e di estrema difficoltà. Ad aggravare, ulteriormente, le situazioni di disparità nella fruizione del sapere ci ha pensato la pandemia da Covid-19. In questo quadro emergenziale sono emerse, infatti, tutte le criticità di un sistema formativo farraginoso e, ormai, non più al passo con i tempi. In particolare, l'utilizzo della didattica a distanza (DAD) e/o della didattica integrata (DDI), durante il periodo del *lockdown* nazionale, ha messo in luce la necessità di urgenti riforme non solo strutturali, che spettano principalmente al legislatore, ma anche in seno alla didattica e all'organizzazione stessa del sistema di istruzione e formazione italiano. Inoltre, occorre aprire un ulteriore campo di discussione, in chiave squisitamente pedagogica, che miri a far acquisire alle giovani generazioni quelle competenze trasversali spendibili nel mercato del lavoro e, in generale, nella vita.

In questi mesi abbiamo avuto modo di appurare quanto *internet* stia rapidamente e profondamente trasformando la società occidentale. I rapporti tra informazione, conoscenza, educazione, individuo e gruppi stanno mutando verso una progressiva perdita di significato nella distinzione tra reale e illusorio. L'attuale emergenza sanitaria da *Coronavirus* ha gettato luce sull'importanza dell'alfabetizzazione digitale come strumento per consentire, in particolare ai giovani, di poter avere piena cittadinanza nel mondo dell'istruzione. L'educazione è il principale strumento per promuovere una società più giusta ed equilibrata, nella quale ciascun individuo ha le stesse opportunità indipendentemente dalla situazione di partenza. Assicurare a tutti un'istruzione di qualità, permanente e inclusiva, è una necessità che la comunità internazionale ha definito non più rimandabile, come stabilito dall'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile.

In questo quadro si inserisce l'*information literacy*, ovvero l'insieme delle competenze necessarie per operare al meglio nel mondo dello studio e per migliorare e valorizzare le proprie conoscenze nell'intero corso della vita¹. L'accesso ad un sistema educativo di qualità garantisce ad ogni persona migliori opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e maggiori potenzialità in età adulta ma anche, più in generale, una migliore qualità di vita. I benefici di un sistema educativo efficiente si estendono a tutta la società attraverso maggiori occasioni di sviluppo economico e di creazione di valore. Una società nella quale ciascuno ha accesso a un'istruzione di qualità gode anche di un maggior grado di coesione sociale.

È importante che i percorsi di formazione si rinnovino attraverso l'utilizzo di competenze afferenti al mondo digitale. Essere parte di un ambiente informativo ibrido implica, infatti, una necessità crescente di trovare, valutare, organizzare e usare informazione di qualità. «Riflettere sulle potenzialità dell'innovazione tecnologica dal punto di vista dell'istituzione scolastica significa indagare in che modo la tecnologia possa trovare spazio e fare la differenza a scuola»² e per dare forma a una didattica interattiva. In questo periodo di transizione e di grandi trasformazioni, la crisi dei valori trova tutti impreparati a causa della velocità dei cambiamenti in atto. Ma la capacità di adeguamento e di interazione di questa nuova società multi fattoriale presuppone lo sviluppo di nuove qualità interpretative delle conflittualità emergenti dai rapporti degli individui con sé stessi, con gli altri e con le esigenze del sociale. Coloro che più di tutti vivono questi cambiamenti sono le giovani generazioni, fruitori abituali del mondo digitale. Occorre investire risorse e progettualità nuove sulla loro formazione partendo dall'uso corretto e responsabile dei nuovi *media*, con la prerogativa di riconoscere la centralità del soggetto nel processo di apprendimento³. È necessario, dunque, puntare sul binomio educazione-comunicazione come riferimento fondamentale nel processo formativo intra ed extra scolastico. L'obiettivo è quello di impostare una didattica basata sulle quattro "C": critica, comunicazione, collaborazione e creatività⁴. Per critica si intende la capacità di discutere e scegliere una strategia capace di sviluppare un modello migliore; la comunicazione mira a creare uno spazio in cui poter esprimere la propria opinione senza modificare la verità; la collaborazione è utile al lavoro di squadra e consente la circolazione di numerose idee e *input*; infine, la creatività permette agli studenti di trovare soluzioni diverse per un problema. Tutto ciò apre a una riflessione pluridisciplinare sulla *Media Education*, intesa come risposta socio-pedagogica alla sfida che i *media* lanciano ai processi di riproduzione culturale e in particolare all'educazione negli attuali scenari della complessità⁵. Si tratta di una riflessione condotta da molteplici prospettive: pedagogica, sociologica e dei professionisti dei *media*, nella consapevolezza che, in una realtà sociale interamente attraversata dai flussi della

comunicazione globale, un'adeguata formazione del cittadino non può prescindere da un uso critico, attivo e consapevole dei *media*. Inoltre, la *Media Education* favorisce un avvicinamento delle istituzioni educative – in *primis* scuola e famiglia – ai contesti di socializzazione informale in un'ottica critico-costruttiva che concepisce i *media* come ambienti di vita e di conoscenza. A tal proposito, il maestro Alberto Manzi diceva:

Noi stiamo preparando degli individui per un futuro assolutamente imprevedibile, non sappiamo che cosa la scienza e la tecnica escogiteranno tra venti o trent'anni; non sappiamo quanto i mezzi sempre più perfezionati dell'informazione riusciranno a far sapere, a coinvolgere. Non sappiamo nulla: sappiamo solo che i nostri studenti dovranno affrontare un mondo a noi sconosciuto e verso il quale non possiamo prepararli dando loro nozioni. Li prepareremo ad affrontare l'imprevedibile, ossia a saper "pensare", a saper affrontare un problema, un "qualsiasi" problema, a saperlo comprendere, analizzare, capire, risolvere. Questa è "creatività". Occorre imparare a tollerare le incertezze, a riflettere con senso critico di fronte all'imprevisto, a sfruttare tutte le idee e tutte le opportunità che le stesse idee ci offrono; a fare e disfare, ossia a costruirsi esperienze e su quelle formulare ipotesi che potranno poi essere "trasformate" da esperienze successive; a scoprire correlazioni e interdipendenze. Ossia pensare e pensare e pensare⁶.

In questo passaggio, a proposito di *Educazione... ma che cos'è?*, troviamo racchiuso il senso di un

atelier digitale che sfida situazioni e tecnologie a farsi strumento, materiale e sfondo in cui "fare e disfare" problemi attivati dalla curiosità degli adolescenti per la tecnologia o collegati alla loro vita quotidiana a scuola e a casa. I temi di discussione nazionali ed europei spesso si concentrano sui pericoli del mondo digitale, dedicando minor spazio alla sperimentazione del potenziale creativo delle conoscenze digitali⁷.

Dunque, è arrivato il tempo per i docenti di andare oltre i tradizionali modelli didattici per sperimentare nuove metodologie in grado di garantire una formazione al passo con i tempi della comunicazione educativa. È il tempo di andare «oltre l'aula»⁸.

La media education e l'approccio costruttivista

L'odierna organizzazione dei sistemi educativi, esito di un lento processo di alfabetizzazione e scolarizzazione codificatosi nel tempo sul prevalere di pratiche erogative e autoriali di stampo enciclopedico, si è trovata, negli ultimi anni, ad affrontare – contestualmente allo sviluppo delle tecnologie – l'emergere di nuovi modelli di creazione, sviluppo e diffusione delle conoscenze⁹.

Occorre, dunque, che la scuola ritrovi il suo ruolo di centralità come agenzia formativa, colmando il *vulnus* attuale, e recuperi il *gap* creatosi con le altre agenzie nell'ambito del sistema integrato.

La *Media Education*¹⁰, o educazione mediale, può diventare il volano di questo processo trasformativo perché rappresenta quel vasto insieme di analisi, valutazioni, proposte, ricerche all'interno del quale si ritrovano considerazioni di tipo linguistico, tecnico, psicologico, sociale, economico, politico, pedagogico e didattico¹¹. Su di essa esistono due modi di vedere. Il primo, di impostazione pedagogica, ritiene che l'educazione mediale altro non sia che uno dei tanti ambiti tematici della pedagogia: quindi, come esiste una pedagogia per ogni ambito dell'umano agire - l'ambiente, gli adulti, l'intercultura - può esistere anche una pedagogia che si occupi dei *media* e del loro valore nell'ambito dei processi di educazione e formazione.

L'altro, al contrario, ritiene che l'educazione mediale si possa configurare come un campo di ricerca specifico, non riconducibile solo a una applicazione del pedagogico, rivendicandone in questo modo dignità e autonomia. Da qui, il tentativo di declinare l'educazione mediale in due direzioni: quella delle scienze dell'educazione e quella delle scienze della comunicazione. Nel primo caso l'attenzione si focalizza sul ruolo dei *media* - da quelli tradizionali ai nuovi *media* - all'interno del processo educativo.

L'educazione mediale, in questo caso, ricade nello spazio della didattica, in particolare sulle metodologie e le tecnologie dell'interazione educativa, tenendo sullo sfondo la riflessione pedagogica sul senso della comunicazione in relazione alla funzione che i *media* esercitano sui soggetti in età evolutiva¹².

Nel caso delle scienze della comunicazione il *focus* si sposta sul peso delle variabili educative all'interno della cultura dei *media*: l'educazione mediale diventa, così, territorio di ricerca. Tuttavia, il dato certo è che l'intersezione delle scienze dell'educazione con quelle della comunicazione non può essere pensata come un incontro occasionale perché molti profili professionali - come l'animatore socioculturale, il *media educator*, il giornalista - non possono non disporre sia di competenze comunicative sia psicopedagogiche.

Il modello razionalistico di riferimento è il costruttivismo¹³ che è caratterizzato da alcuni concetti fondamentali: la conoscenza come prodotto di una costruzione del soggetto che ha carattere situato - ancorato nel contesto concreto - e si svolge attraverso particolari forme di collaborazione e negoziazione sociale. Gli ambienti di apprendimento di taglio costruttivistico sono orientati a dare enfasi alla costruzione della conoscenza, a evitare eccessive semplificazioni rappresentando la naturale complessità del mondo, a offrire ambienti di apprendimento assunti dal mondo reale.

Tra gli ulteriori elementi da considerare, fondamentale, è l'ideazione, la progettazione, la creazione e la valorizzazione della comunicazione che punti alla realizzazione di una didattica interattiva e formativa che permetta agli studenti di esprimersi, di fare esperienze di collaborazione e di interconnessione con realtà diverse dalla loro quotidianità.

Dalla comunicazione educante alla comunità educante

Il culmine di questa analisi è un nuovo modo di concepire il sistema di istruzione e formazione in un'ottica di avanzamento e miglioramento – Leopardi ha dato a questo orizzonte la famosa sintesi di “magnifiche sorti e progressive”¹⁴. L'attuale organizzazione della scuola è obsoleta, non incontra più le istanze delle giovani generazioni né riesce a porsi come baluardo della crescita umana, sociale ed educativa dei ragazzi e delle ragazze. La svolta, il punto di rottura con il passato, deve necessariamente essere di tipo culturale. Non basta rendere la scuola *full time* o uniformare il numero degli anni della scuola dell'obbligo a quello degli altri Stati europei. Occorre, invece, sviluppare un modello italiano, afferente alla didattica integrata, in grado di porre l'attenzione e superare il divario nord-sud; di sopperire alla carenza di infrastrutture; di smantellare il sistema burocratico che blocca tutte le istanze di cambiamento. Un modello in cui la ricerca, l'innovazione, la progettazione e la sperimentazione diventino i cardini della rinascita del bel Paese. Per fare ciò occorre ridisegnare il sistema formativo italiano. Un interessante spunto di riflessione, un caso studio, è rappresentato dal Progetto Europeo *App your school* con il documento “Principi e azione per la scuola del futuro” redatto dalla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, che mira a sviluppare dei laboratori/*atelier* digitali nelle scuole, adattandoli, in maniera innovativa e funzionale, alle esigenze del territorio con uno sguardo sempre rivolto alla dimensione nazionale ed internazionale. Tra i principali obiettivi ritroviamo:

- Creare situazioni di apprendimento complesse che permettano a studenti e insegnanti di sentirsi stimolati a risolvere problemi attraverso la creatività digitale;
- Identificare potenziali problemi e risolverli con l'aiuto di strumenti digitali promuovendo e valorizzando le abilità degli studenti nella dimensione comunicativa ed educativa nell'ottica dell'alfabetizzazione digitale;
- Innovare, usando la tecnologia, attraverso la partecipazione attiva nelle produzioni collaborative multimediali per esprimere sé stessi creativamente attraverso i media digitali e le tecnologie e per produrre conoscenza a livello interdisciplinare;

- Valorizzare le attitudini e le esperienze degli studenti per realizzare nuovi progetti scolastici ed extrascolastici promuovendo l’impegno delle giovani generazioni nella cittadinanza attiva e nei processi di democratizzazione;
- Creare situazioni inclusive dove ogni studente può sentirsi apprezzato e utile, dove può sviluppare la cooperazione e il lavoro di gruppo, recuperare l’abbandono scolastico e l’aspetto motivazionale promuovendo percorsi di orientamento scolastico e universitario.

Una delle possibili attuazioni di tali obiettivi può essere l’utilizzo del *cooperative learning*, in una versione 2.0, ovvero l’utilizzo di questa specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in piccoli gruppi, attuata in campo digitale.

Tale innovazione non rappresenta unicamente un passaggio formale e strumentale nel processo di mediazione didattica. Gli strumenti tecnologici, infatti, costituiscono un elemento centrale nel processo di comunicazione mediatizzata in grado di mettere in relazione insegnanti, *media* e allievi in un incrocio di rapporti interattivi, supportati da una pluralità di linguaggi e di tecnologie. In tale scenario muta il *setting* didattico, così come il panorama delle azioni educative agite all’interno degli ambienti digitali¹⁵.

Un altro elemento di novità è rappresentato dalle esperienze extracurricolari che orbitano intorno al progetto scolastico. Andare “oltre la scuola” significa riconoscere l’importanza della formazione e di una didattica continua ed interattiva e aprire una riflessione sul legame scuola-mondo esterno. In questa fase diventa centrale il ruolo delle famiglie che devono tornare ad essere l’altro attore principale nell’ambito dell’educazione e della formazione dei giovani. La comunicazione è educazione se entra capillarmente nella quotidianità dello studente e delle istituzioni/agenzie preposte alla formazione. Dunque la comunicazione diventa il collante del rinnovamento. Si passa così da comunicazione educante a comunità educante.

Progettare per ripartire

Il PNRR rappresenta un’occasione importante per l’Italia. Si tratta di un’opportunità che va sfruttata con meticolosità e lungimiranza, perché vale il futuro della nostra società e della nostra democrazia. Investire sulla formazione e sulla ricerca significa riconoscere il valore fondante che rivestono all’interno del Sistema Paese. Senza la cultura saltano tutti gli equilibri: istituzionali, economici, sociali persino demografici. Ecco perché occorre fare in fretta, non sono più ammessi rinvii. Se vogliamo preservare le nuove

generazioni e aiutare i giovani a costruire un futuro florido per le loro esistenze e per la nazione intera, è questo il tempo del coraggio e delle scelte audaci. Il punto della ripartenza sono i giovanissimi studenti, veri protagonisti e fruitori del sistema di formazione. La scuola di ogni ordine e grado così come l'Università non devono operare come isole, non devono essere scambiati alla stregua di mercificatori di voti o CFU. Al contrario, devono diventare punti di riferimento per la comunità, per le famiglie, per tutte le agenzie formative. Devono diventare il cuore pulsante delle metropoli, il nuovo indotto economico di una società fondata sulla Cultura. Gli scenari attuali, acuiti dall'emergenza pandemica, allargano il campo della riflessione. Qui rientra la comunicazione. *Internet* ha rappresentato, in questi mesi di *lockdown*, l'unica ancora di salvezza dei Paesi industrializzati. Tutto è passato sia attraverso i *media* tradizionali – tv e giornali, in primis – sia tramite i nuovi *media* – in particolare i *social* (*Facebook, Instagram, Twitter, Tik Tok*), anche la stessa fruizione del sapere. Ecco perché è importante dare risalto e centralità al ruolo della comunicazione nella riforma del sistema formativo ed educativo. Una comunicazione efficace che permetta ai giovani di fare esperienze di scambio interculturale; una comunicazione efficiente che permetta di ampliare gli orizzonti della conoscenza, di superare i limiti della diversità e le disparità, di arginare le ingiustizie, le demonizzazioni dell'altro, i pregiudizi. La comunicazione mette in relazione realtà lontane e diverse, crea ponti, fa nascere collaborazioni, tesse la rete di contatti che permettono ai giovani di acquisire una visione globale della propria esistenza, in un'ottica di *lifelong, lifewide e lifedeeep*, per diventare autentici cittadini del mondo e cittadini digitali. Ecco perché urge un processo di alfabetizzazione digitale che passi attraverso l'istituzione scolastica. Proprio la scuola deve guardare oltre la classe, deve aprirsi al mondo, deve costruire delle comunità educanti. Per fare questo non basta la figura del docente. Occorrono ulteriori attori: pedagogisti, orientatori, educatori, allenatori, volontari, giornalisti, esperti comunicatori, psicologi, *tutor*. Un vero e proprio *team* al servizio dello studente, il cittadino del futuro. Anche l'organizzazione della didattica deve essere rimodulata, ripensata e riformulata alla luce delle nuove tecnologie digitali e in ottica di una maggior partecipazione dei giovani. Occorre, inoltre, superare la formazione di tipo nozionistico. La trasmissione del sapere, dei contenuti e delle competenze deve assumere sempre più i tratti della concretezza che non significa superficialità. I giovani devono essere coinvolti nell'esperienza didattica attraverso attività di ricerca e laboratori, attraverso l'utilizzo della loro creatività. A tal proposito è interessante l'iniziativa in atto con il progetto *App your school*. Occorre dare centralità, nella nuova scuola, alla imprescindibile interconnessione tra la dimensione cognitiva e quella emotiva – affettiva e sociale, con particolare riferimento alle *life skills*, al pensiero creativo e a quello critico, alla formazione continua dei docenti, educatori, formatori e di

tutto il *team* che lavora al servizio dei giovani¹⁶. Chiude il quadro di questo rinnovamento la riabilitazione delle famiglie che devono sostenere e operare fianco a fianco con gli esperti. Famiglia e scuola devono tornare ad essere complici per il bene delle nuove generazioni. La loro unità di intenti sarà garanzia di un rinnovamento davvero compiuto.

La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: Per educare un figlio ci vuole un villaggio. Bisogna ricostruire il patto educativo¹⁷.

VALERIO PALMIERI
University of Foggia

BIBLIOGRAFIA

- Bateson G. (1977) *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Blandino G., Granieri B. (2002) *Le risorse emotive nella scuola*. Milano: Raffaello Cortina.
- Buckingham D. (2003) *Media education: literacy, learning and contemporary culture*. Cambridge: Polity Press.
- Doni T. (2015) *Dalla media education alla new media education*. Roma: Rassegna CNOS Cinema e Dintorni, pp. 185-196.
- Guasti L. (2019) *Ideal. Design thinking a scuola*. INDIRE – Istituto Nazionale Documentazione, Innovazione, Ricerca Educativa.
- Gui M. (2019) *Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?* Bologna: Il Mulino.
- Herbert Mead G. (1934) *Mind, Self & Society*. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- Lana M. (2020) *Introduzione all'information literacy*. Milano: Editrice bibliografica.
- Lewin K. (1982) *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Limone P. (2012a) *Ambienti di apprendimento e progettazione didattica. Proposte per un sistema educativo transmediale*. Roma: Carocci.
- Limone P. (2012b) *Oltre l'aula: le risorse per la didattica, tra industria e autoproduzione*, in P. Limone, *Media, tecnologie e scuola. Per una nuova cittadinanza digitale*, Bari: Progedit, pp. 94-110.
- Losito G. (1994) *Il potere dei media*. Roma: Carocci.

- Lucangeli D. (2019) *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson.
- Maturana H., Varela F. (1993) *Autocoscienza e realtà*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Paini G. (2016) *Interpretare la scuola del presente*, in A. Pace, *Co-progettare la formazione attraverso l'innovazione*. Bari: Progedit, pp. 34-64.
- Piaget J. (1973) *La costruzione del reale nel bambino*. Firenze: La Nuova Italia.
- Rivoltella P.C. (2001) *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*. Roma: Carocci.
- Rivoltella P.C. (2003) *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione online. Società e didattica in internet*. Trento: Erickson.
- Rivoltella P.C. (2012) *Innovare con la tecnologia: aspetti di sistema nell'organizzazione scuola*, in P. Limone, *Media, tecnologie e scuola. Per una nuova cittadinanza digitale*. Bari: Progedit, pp. 48-64.
- Santelli Beccegato L. (2007) *Media education: su alcune questioni di fondo*, in P. Limone, *Nuovi media e formazione*. Roma: Armando Editore, pp. 13-24.
- Vygotskij L. (1934) *Pensiero e Linguaggio*. Trad. di Mecacci L. (1990). Roma: Biblioteca Universale Laterza.
- Zinant L. (2013) *I nuovi media come possibili strumenti di «alfabetizzazione» per i tempi moderni*, «Formazione, Lavoro, Persona», vol. III, n. 8, pp. 38-48.

¹ M. Lana, *Introduzione all'information literacy*, Editrice bibliografica, Milano 2020.

² P.C. Rivoltella, *Innovare con la tecnologia: aspetti di sistema nell'organizzazione scuola*, in P. Limone (a cura di), *Media, tecnologie e scuola. Per una nuova cittadinanza digitale*, Progedit, Bari 2012, p. 49.

³ L. Zinant, *I nuovi media come possibili strumenti di «alfabetizzazione» per i tempi moderni*, «Formazione, Lavoro, Persona», vol. III, n. 8 (2013), pp. 38-48.

⁴ L. Guasti, *Ideal. Design thinking a scuola*, INDIRE – Istituto Nazionale Documentazione, Innovazione, Ricerca Educativa, 2019.

⁵ T. Doni, *Dalla media education alla new media education*, Rassegna CNOS Cinema e Dintorni, Roma 2015.

⁶ <http://www.appyourschool.eu>.

⁷ *Ibidem*.

⁸ P. Limone, *Oltre l'aula: le risorse per la didattica, tra industria e autoproduzione* in P. Limone (a cura di), *Media, tecnologie e scuola. Per una nuova cittadinanza digitale*, cit., p. 94.

⁹ G. Paini, *Interpretare la scuola del presente*, in A. Pace, *Co-progettare la formazione attraverso l'innovazione*, Progedit, Bari 2016, p. 35.

¹⁰ Tra gli studi sulla Media Education cfr., in particolare, quello di D. Buckingham. *Media Education: Literacy, learning and contemporary culture*, Polity Presse, Cambridge 2003.

¹¹ L. Santelli Beccegato, *Media education: su alcune questioni di fondo*, in P. Limone, *Nuovi media e formazione*, Armando Editore, Roma 2007.

¹² P.C. Rivoltella, *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Roma 2001, p. 98.

¹³ Per maggiori approfondimenti sul tema del costruttivismo e dei suoi esponenti riportiamo, in bibliografia, alcuni tra gli studi principali. Cfr., solo a titolo di esempio, Herbert Mead, Piaget, Maturana e Varela, Vygotskij, Lewin e Bateson.

¹⁴ M. Gui, *Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?*, Il Mulino, Bologna 2019.

¹⁵ P. Limone, *Ambienti di apprendimento e progettazione didattica. Proposte per un sistema educativo transmediale*, Carocci, Roma 2012, p. 96.

¹⁶ Cfr. a tal proposito, G. Blandino, B. Granieri. *Le risorse emotive nella scuola*. Raffaello Cortina, Milano 2002; D. Lucangeli. *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*. Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2019.

¹⁷ Papa Francesco, *Incontro con il mondo della scuola*, Piazza San Pietro, Roma 10-05-2014.